Giulio Bolaffi

Partigiani in Val di Susa

I nove diari di Aldo Laghi

a cura di Chiara Colombini

FrancoAngeli

Collana
dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Nella collana dell'Istituto la sezione «Studi e documenti» raccoglie saggi critici e contributi storiografici prodotti nell'ambito dell'attività scientifica dell'Istituto. Si tratta di ricerche direttamente promosse dall'Istituto stesso e condotte sotto la guida del suo Comitato scientifico, o di atti di convegni di cui l'Istituto è stato ispiratore e coordinatore.

La sezione «Testimonianze» apre uno spazio alla memoria e alla riflessione sulla esperienza vissuta, offrendo testi più agili, con un apparato di note ridotto, rivolti a un pubblico più vasto e differenziato.

La collana «Testimoni della libertà» pubblica gli studi selezionati nel seminario nazionale annuale "Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti".
Essa è sostenuta dalla Fondazione Avv. Faustino Dalmazzo, Torino.

I lettori che vogliono informarsi sulle pubblicazioni e le attività dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" possono consultare il sito: *www.istoreto.it*. Le collezioni archivistiche e bibliotecarie dell'Istituto sono on line e i cataloghi si trovano ai seguenti indirizzi:
catalogo archivio: *http://metarchivi.istoreto.it*
catalogo biblioteca: *http://www.istoreto.erasmo.it*
banche dati: *http://intranet.istoreto.it*

Per ogni altra informazione:
Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti"
Via del Carmine, 13 – 10122 Torino
Tel.: 011 4380090
Fax: 011 4360469
email: info@istoreto.it

Giulio Bolaffi

Partigiani in Val di Susa

I nove diari di Aldo Laghi

a cura di Chiara Colombini

FrancoAngeli

Questo è l'ottavo volume della collana "Testimoni della libertà", realizzata grazie al sostegno della Fondazione Avvocato Faustino Dalmazzo di Torino.
L'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" ne ha promosso la pubblicazione nell'ambito delle iniziative del 70° anniversario della Resistenza.

In copertina: 7 maggio 1945. Giulio Bolaffi, comandante della Piazza di Susa, parla ai cittadini dal balcone del municipio (per gentile concessione della famiglia Bolaffi).

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

La mia gratitudine: pensieri sparsi, Stella Bolaffi Benuzzi pag. 7

Prefazione, Claudio Dellavalle » 11

Introduzione. *La Resistenza di Aldo Laghi*, Chiara Colombini » 17
1. Prologo: prima del maggio 1944 » 17
   1.1. Chi è Giulio Bolaffi » 17
   1.2. «Dalla villeggiatura alla clandestinità» » 20
   1.3. I difficili esordi nelle Valli di Lanzo » 24
2. Nascita di una divisione partigiana » 28
   2.1. In Valle di Susa » 28
   2.2. "Via Mussolini!" "Via Hitler!" "Via tutti e due!!" » 29
   2.3. «Certo è una formazione singolare, diversa da tutte le altre» » 33
   2.4. Grange Sevine: la prova delle armi » 37
3. La pressione del nemico » 40
   3.1. Le valli sotto attacco » 40
   3.2. Una tregua » 44
4. Sopraggiunge l'inverno » 48
   4.1. «Conferenza mondiale accorciamento vesti sciantose»: il dissidio sul Comando militare dell'Alta Valle di Susa » 48
   4.2. La riorganizzazione invernale » 53
   4.3. «A parte l'antipatia da parte mia ad andare a chiedere soldi in giro» » 56
5. Verso la Liberazione » 59
   5.1. I rapporti con gli Alleati: «Ancora una volta invito i dormienti a uscire dal letargo» » 59
   5.2. Un nuovo dissidio: l'unificazione delle formazioni » 63
   5.3. La Liberazione » 67
6. Dopo il 25 aprile » 70

6.1. Un'avventura non ancora conclusa pag. 70
6.2. «Il Comandante Laghi manterrà in servizio forze sufficienti…» » 72
6.3. La «porta di casa nostra»: il Moncenisio » 76

Nota metodologica » 85

I Diari di Giulio Bolaffi

Diario 1: 1° maggio 1944 - 6 luglio 1944 » 91
Diario 2: 7 luglio 1944 - 20 agosto 1944 » 132
Diario 3: 21 agosto 1944 - 11 ottobre 1944 » 165
Diario 4: 12 ottobre 1944 - 28 novembre 1944 » 221
Diario 5: 29 novembre 1944 - 13 gennaio 1945 » 260
Diario 6: 14 gennaio 1945 - 18 marzo 1945 » 294
Diario 7: 19 marzo 1945 - 26 aprile 1945 » 344
Diario 8: 27 aprile 1945 - 20 maggio 1945 » 398
Diario 9: 21 maggio 1945 - 27 giugno 1945 » 440

Indice dei nomi » 469

La mia gratitudine: pensieri sparsi

I nove Diari che ci sono rimasti di mio padre, scritti a mano quotidianamente (il primo andò disperso caduto con lo zaino in un dirupo) dal 1° maggio 1944 al 27 giugno 1945, non sarebbero mai stati pubblicati integralmente senza l'iniziativa dell'Istoreto nelle persone del presidente Claudio Dellavalle e del direttore Luciano Boccalatte ai quali desidero esprimere la mia riconoscenza.

Un ringraziamento particolare va a Chiara Colombini che ha a lungo e accuratamente riesaminato i Diari sia nella loro forma originale che nella trascrizione digitale. Questo immane lavoro intrapreso e poi interrotto da due grafologhe fu portato a termine con sagacia e grande bravura, nei primi anni Novanta, da Maria Teresa Luvini, esperta di archivi storici della Provincia di Varese, che desidero ricordare con immutata gratitudine. Mio padre, che era mancato nel 1987, non trovò mai il tempo per mettere in chiaro i suoi scritti, pur avendoci manifestato più volte questa sua intenzione.

Chiara Colombini ha scritto una ben documentata introduzione a questa edizione integrale dopo aver revisionato le note compilate da Rosanna Silvestro di Novalesa, che aveva lavorato con due ex partigiani della formazione Stellina – Rodolfo Favro e Arturo Turbil – per oltre due anni per chiarire i nomi di località e persone citati nei Diari solo con le iniziali.

Desidero porgere di nuovo i miei ringraziamenti anche a tutti coloro che antecedentemente si sono dedicati per alcuni anni alla difficile comprensione dei diari e delle loro paginette ingiallite scritte a matita, sbavate o macchiate, spesso difficili da interpretare. Non di rado mio padre scriveva in piedi, appoggiato alle rocce come è testimoniato dai suoi partigiani.

Un grazie di cuore a "Bubi", Massimo Ottolenghi, per la sua testimonianza sull'amico Giulio, *Giulio Bolaffi: da clandestino a partigiano*, pubblicata in *Un partigiano ribelle. Dai diari di Aldo Laghi, comandante della Stellina 1944-45* (Torino, Piazza, 1995) e successivamente in *Un partigiano ribelle. I Diari di Aldo Laghi, comandante della "Stellina" 1944-45 e i ricordi paralleli della figlia* (Borgone di Susa, Melli, 2010), nuova edizione ampliata del primo volume da me curata.

Il compito della difficile scelta delle pagine da pubblicare in questi due libri a carattere antologico era stato portato a termine con grande cura e abile mestiere dal

compianto giornalista Mario Pisano che aveva redatto, oltre a molte note esplicative, un capitolo sulla situazione militare in Valle di Susa nel 1944.

Un altro bel capitolo sulla battaglia delle Grange Sevine (del 26 agosto 1944) era stato scritto dall'onorevole Alberto Cipellini, vice presidente nazionale dell'Anpi.

L'edizione del 2010 si era arricchita pure di uno scritto del senatore Nerio Nesi, che ringrazio anche per la disponibilità a intervenire alle manifestazioni partigiane in Val di Susa.

Voglio anche ricordare il contributo all'edizione del 2010 del compianto don Gianpiero Piardi, *Il comandante Aldo Laghi e la voce dei religiosi nella resistenza*, che termina con una frase significativa: «Se i fascisti avevano fatto di Giulio Bolaffi un giudeo italiano, la lotta di Liberazione lo ha proclamato un italiano ebreo» (p. 11).

Personalmente desidero menzionare fra i Giusti i frati francescani del convento di Susa che cucirono un saio per mio padre per le sue discese clandestine in città nell'inverno del 1944-1945 e ciclostilarono alcuni suoi proclami.

L'edizione del 2010 era stata presentata nel novembre di quell'anno a palazzo Cisterna dalla Provincia di Torino a riconoscimento dell'importanza del libro nel testimoniare i valori della Resistenza. Desidero nuovamente ringraziare il presidente Antonio Saitta e il presidente del Consiglio provinciale Sergio Bisacca per l'accoglienza grandiosa e calorosa alla presentazione.

Ho ricordato questi due volumi precedenti e quanti a essi hanno lavorato perché ritengo che siano stati determinanti per fornire all'Istoreto elementi per nuovi studi insieme a una vasta documentazione sulla formazione Stellina – Duccio Galimberti, e successivamente per approdare alla decisione di pubblicare in edizione integrale e critica i nove Diari del comandante Aldo Laghi. Questa proposta editoriale, presentata alla nona edizione del seminario annuale nazionale "Giellismo e Azionismo. Cantieri aperti", è stata scelta per la pubblicazione anche per merito dell'interesse del programma di ricerca messo a punto da Chiara Colombini alla quale va la stima e la riconoscenza dei familiari di Giulio Bolaffi per il suo intelligente impegno.

Un ringraziamento speciale a Cecilia Winterhalter che, con il libro *Raccontare e Inventare. Storia, memoria e trasmissione storica della Resistenza armata in Italia* (Berna, Peter Lang, 2009), ha messo in evidenza come i fatti storici vengano travisati dai mezzi d'informazione per una strumentalizzazione ideologica e politica della "memoria" stessa dei testimoni.

La sua ipotesi di fondo è che i bisogni individuali e collettivi siano artefici di una sorta di "invenzione della storia". L'autrice ha scelto come terreno di ricerca storico-sociale-psicologica la Resistenza armata in Italia perché l'ha ritenuta la più idonea per dimostrare le discrepanze fra storia e memoria pubblica, e per evidenziare la relativa importanza di tale fenomeno nella società italiana. Anche se testimoni e fonti dimostrano talvolta il contrario, viene trasmessa più sovente la versione storica derivante dal pregiudizio che non quella che corrisponde agli eventi.

Le teorie di Winterhalter permettono di spiegare il quasi totale silenzio che ha circondato le gesta di Aldo Laghi e dei suoi partigiani.

Già Ada Marchesini Gobetti aveva scritto nel suo *Diario partigiano* (alla data del 13 agosto) del suo "sacro timore" per tutto quello che era politica. Egli scriverà

il 13 aprile 1945 nel suo diario, quasi a conclusione: «mi fanno sette accuse: antipolitico, dittatoriale, squadrista, ecc. […] Quale sozzura la politica!».

Rivolgo un pensiero di profonda gratitudine soprattutto a mio padre perché se non avesse scritto uno dei pochissimi diari partigiani tenuti giornalmente, l'oblio sarebbe sicuramente sceso su tanti fatti storici anche rilevanti e non solo concernenti la formazione Stellina. Solo delle lapidi in Val di Susa avrebbero ricordato il comandante Aldo Laghi e le cinque cittadinanze onorarie conferitegli in questa valle come segno di riconoscenza da parte della popolazione.

Aveva evitato fra l'altro che i tedeschi in fuga facessero saltare la diga del Moncenisio (i fornelli erano già stati preparati) e salvaguardato la centrale elettrica di Venaus dove si svolse un lungo combattimento.

Con la pubblicazione integrale dei suoi Diari mi auguro pure che vengano avviati studi su pagine poco note della Resistenza o volutamente dimenticate come i rapporti sovente tesi fra le varie formazioni, con i francesi alla Liberazione sulla questione del Moncenisio, con gli Alleati a Susa e con il Cln e il Cmrp a Torino: Aldo Laghi, un partigiano non solo "ribelle", ma molto scomodo.

Desidero anche ricordare un ufficiale della Monterosa che nel corso di un rastrellamento a Vonzo (frazione di Chialamberto) venne per alcune sere nella nostra baita a chiacchierare con la "zia" Gabriella Foà, che nella realtà era la nostra istitutrice, mentre mio fratello Alberto e io facevamo i compiti. Siamo sempre stati certi che avesse perfettamente capito la nostra situazione di ebrei fuggiaschi. Noi tremavamo, non fece mai domande e anche quella volta ci salvammo.

Per ultimo voglio rivolgere un pensiero riconoscente alla memoria di un ufficiale della Wehrmacht, il tenente Von Essen. Tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre del 1944, Aldo Laghi aveva accettato la proposta di trattativa, funzionale alla definizione di una tregua, avanzata dai tedeschi, recandosi coraggiosamente a parlamentare presso il Comando di Ciriè, cercando anche di ottenere uno scambio di prigionieri. Fallita la trattativa malgrado i suoi sforzi, fu avvisato un'ora prima dal tenente Von Essen, affiancatogli dal Comando germanico durante quei tre giorni, che i tedeschi avrebbero anticipatamente interrotto la tregua senza preavviso. Riuscì a sottrarsi alla cattura e alla morte per poche parole pronunciate da un "nemico" dotato di rispetto per la parola data e per l'onore militare: «"vi consiglio partire subito - capito, capito?"» (2 ottobre 1944).

Stella Bolaffi Benuzzi

Prefazione

Con il nome di battaglia di Aldo Laghi, Giulio Bolaffi (1902-1987) è stato il comandante della formazione partigiana, la IV Divisione GL "Stellina - Duccio Galimberti", che negli anni 1944-1945 ha operato in Alta Valle di Susa, sulle pendici del Rocciamelone. Di quell'esperienza di lotta partigiana, il comandante Laghi, malgrado i rischi che un documento scritto avrebbe potuto comportare, tenne costantemente nota e memoria.

I nove Diari che si sono conservati – il primo è andato smarrito – coprono dodici mesi della guerra di Liberazione e i primi due mesi del dopoguerra: si aprono con il 1° maggio 1944 e giungono, con resoconti quotidiani, sino al 27 giugno 1945. Riguardano, sia pure solo per una manciata di giorni (dal 1° al 18 maggio 1944), l'iniziale presenza di Aldo Laghi in Valle di Viù e poi l'intero periodo della sua avventura partigiana in Valle di Susa, fino alla Liberazione e al ritorno alla vita civile.

I motivi di interesse per questo documento, finalmente reso disponibile nella sua interezza e con un apparato critico adeguato, sono molteplici.

Certamente l'aspetto più rilevante è dato dal fatto che i Diari costituiscono una fonte coeva perché le loro pagine, mai rimaneggiate – malgrado il desiderio di ritornarvi espresso ai figli da Bolaffi negli ultimi anni di vita –, restituiscono con freschezza un racconto in "presa diretta" della Resistenza. Mentre scrive Giulio Bolaffi non si propone di fornire un racconto compiuto della propria esperienza partigiana pensando a lettori futuri. Sono appunti che egli prende per se stesso, per fissare su carta le urgenze che la vita quotidiana gli suggerisce. E se la motivazione di fondo può essere la consapevolezza di vivere un'esperienza eccezionale, la modalità è più prosaica: registrare quello che avviene nel suo farsi immediato a fronte di esigenze concrete mescolate ad annotazioni più personali. Da questa prevalente occasionalità dei testi è derivata la necessità di un lavoro di commento, integrazione, esplicitazione critica, che la curatrice ci sembra sia riuscita a compiere nel migliore dei modi. Le tante piccole e grandi questioni che ogni giorno porta con sé, e che allora Aldo Laghi affrontava e annotava, sarebbero per noi oggi in gran parte incomprensibili senza il lavoro critico e la tenacia filologica di Chiara Colombini che ora ci consentono di arrivare meglio a diversi piani di comprensione dei testi.

Un primo e immediato livello di lettura riguarda, da un lato, la figura di Giulio Bolaffi in una fase importante della sua vicenda biografica e, dall'altro, la storia della sua formazione. Per quanto gli estremi cronologici dei Diari non consentano di chiarire appieno circostanze e modalità dell'approdo di Bolaffi alla Resistenza, e dunque le ragioni e le condizioni della fase iniziale della sua scelta, senz'altro emergono nitidamente le motivazioni che sostengono il suo impegno e le caratteristiche della militanza partigiana sua e dei suoi uomini. In un quadro che, secondo la tripartizione riproposta da Claudio Pavone, colloca la Resistenza di Laghi e della Stellina entro i confini della guerra patriottica – contro gli occupanti tedeschi e contro i fascisti repubblicani loro collaboratori – data la sua esplicita ostilità nei confronti di qualsivoglia impostazione politicizzata della lotta, con una convinta adesione a modelli organizzativi prevalentemente mutuati dalle regole militari e adattati alle condizioni della guerra per bande.

Disciplina, buona educazione, condotta irreprensibile nei confronti della popolazione, rispetto della gerarchia e dell'autorità del comandante, lealtà nei confronti dei compagni sono le coordinate comportamentali, la "moralità" che Laghi persegue e richiede e pretende dai suoi uomini. Imprenditore facoltoso e di successo, il comandante è un ottimo organizzatore, che nulla lascia al caso. Suo obiettivo è svolgere un lavoro efficiente e, nelle condizioni date, farlo nel modo migliore possibile: per questo assicura ai suoi partigiani equipaggiamento adeguato, viveri, pagamento regolare delle decadi, condizioni indispensabili per mantenerne operatività e disciplina, e per non pesare sui valligiani. Questa costante attenzione per i volontari ai suoi ordini, sommata alla possibilità e alla disponibilità a soccorrerli nelle esigenze loro e delle loro famiglie, contribuisce a spiegare l'indiscusso ascendente di Laghi sugli uomini della sua formazione.

Proprio in questo elemento risiede un altro spunto di riflessione interessante proposto dai Diari. L'approccio alla lotta patriottico, apolitico, fortemente segnato dalle motivazioni e dalla personalità del comandante sembrerebbe infatti in contrasto con l'inquadramento (definito il 20-21 agosto 1944) del gruppo di Laghi nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Come è noto, almeno dal punto di vista del Comando GL che le organizza e le coordina, la politicizzazione è un punto irrinunciabile: la guerra è guerra civile e la natura radicale dello scontro è la modalità necessaria per creare un'Italia del tutto nuova e capace di sradicare completamente il fascismo. La contraddizione in effetti presto si manifesta e produce una crescente tensione alimentata da ragioni operative e finanziarie oltre che politiche. Tuttavia la relazione della IV Divisione di Laghi con il Comando GL non arriva al punto di rottura, ma resiste fino alla Liberazione. Un dato, questo, che permette di cogliere sia gli aspetti specifici di come il comandante Laghi interpreti la sua Resistenza, sia di osservare da un punto di vista inedito la complessiva strategia azionista nell'organizzare la lotta.

Per i GL la IV Divisione, pur segnata dalla forte impronta personale del suo comandante, è una risorsa importante: è una formazione con una salda disciplina interna, che cresce costantemente (circa 30 uomini nel maggio 1944, 600 al momento della costituzione in divisione il 15 settembre, 400 nella fase invernale, 500 alla vigilia della Liberazione). Essa, quindi, garantisce una solida presenza

del movimento in Valle di Susa, dove operano formazioni di diverso orientamento: semplificando, a valle rispetto alla Stellina sono attive le Garibaldi, mentre a monte operano le autonome. D'altro canto, per Laghi l'affiliazione a Giustizia e Libertà è il canale attraverso cui si è concretizzato l'inserimento della sua formazione nel quadro delle forze organizzate dal Comitato di liberazione nazionale (Cln) e dal Comando militare regionale piemontese (Cmrp); un canale dal quale egli sceglie di non allontanarsi perché sa che solo una struttura più ampia di coordinamento delle forze della Resistenza dà significato e peso alla sua iniziativa, anche se è attento in ogni occasione a salvaguardare per sé un ampio margine di autonomia.

Un ulteriore punto di grande interesse è il contributo che i Diari, accompagnati dal contestuale lavoro d'archivio, recano alla storia della guerra partigiana sul piano locale, relativamente al processo di formazione e di strutturazione della Resistenza sia nella fase iniziale nelle Valli di Lanzo sia, e per un periodo molto più lungo, nell'Alta Valle di Susa.

Per quanto concerne le Valli di Lanzo, le informazioni interessanti non derivano solo dalla parte dei Diari sinora inedita (1°-17 maggio 1944); anche nella fase successiva si profilano infatti rapporti tutt'altro che sporadici e spesso segnati da tensioni tra la formazione di Laghi stabilita in Valle di Susa e quella attiva nella confinante Valle di Viù, la 19ª Brigata Garibaldi, comandata da Natale Rolando (Rolandino).

Quanto alla Valle di Susa, a parte le memorie di vari protagonisti a cominciare dal *Diario partigiano* di Ada Gobetti, esiste una ricostruzione complessiva, ma essa risale a quarant'anni fa ed è perlopiù incentrata sulle formazioni garibaldine. I Diari si rivelano quindi fondamentali per ampliare il quadro. Quando Laghi giunge in valle nel maggio 1944 è ancora in corso la ristrutturazione delle forze partigiane, dopo che nell'inverno precedente è stata smantellata la prima rete organizzativa e militare. Con la loro cronaca dettagliata di azioni, sabotaggi, rastrellamenti, i Diari consentono di ripercorrere buona parte di questa ripresa dell'attività partigiana e di seguire la progressiva tessitura dei rapporti con le formazioni che si stanno costituendo: la 42ª Brigata Garibaldi Fontan e la 115ª Brigata Garibaldi Peirolo; la matteottiana Brigata Martorelli e la Brigata autonoma Monte Assietta. Ne deriva prima la nascita di un comando militare dell'Alta Valle, affidato nell'agosto 1944 proprio a Laghi, poi della ben più ampia IV Zona operativa, che dal settembre 1944 coinvolge oltre alla Valle di Susa, le Valli Chisone, Pellice e Germanasca, e infine della XLI Divisione, che unifica le formazioni dell'Alta Valle alla vigilia dell'insurrezione. La formazione di Laghi, come brigata componente della XLI Divisione unificata, è chiamata nei giorni della Liberazione in attuazione del *Piano E27* a presidiare la Valle di Susa. Le annotazioni di Laghi su quest'ultima fase operativa risultano perciò di grande interesse perché testimoniano dell'impegno profuso dalle forze della Resistenza nell'organizzare e poi nel garantire la difesa delle infrastrutture e delle centrali idroelettriche della zona.

Incrociati con altre fonti, gli appunti di Giulio Bolaffi gettano una luce importante anche sul tema complesso del rapporto della Resistenza con gli Alleati. È a partire dall'estate del 1944, quando lo sbarco in Provenza lascia presagire una svolta nelle sorti del conflitto, che i partigiani della Stellina (così come quelli di

altre formazioni) si attivano per stabilire rapporti diretti con i francesi e con le missioni americane e inglesi in Alta Savoia, Val d'Isère e nel Delfinato. Fin dagli esiti delle prime spedizioni partigiane oltre confine si coglie con chiarezza la presenza tra gli Alleati di attori talvolta in competizione tra loro, e altrettanto chiaramente si percepisce il progressivo articolarsi di uno scambio che vede transitare armi e rifornimenti in una direzione e informazioni militari (un servizio a cui il comandante Laghi si dedica con passione) nell'altra.

Inoltre, le pagine dei Diari dai primi di maggio alla fine del giugno 1945 forniscono informazioni di grande interesse sulla fase della smobilitazione, nella quale le istituzioni torinesi sorte dopo la Liberazione si relazionano con il Governo militare alleato, mentre sullo scenario della Valle di Susa si impone l'aggressiva presenza di truppe francesi che manifestano chiare pretese di espansione territoriale verso le valli italiane. Soprattutto in questo secondo scenario il comandante Laghi per quasi due mesi si impegna a svolgere un ruolo attivo, cercando contatti con le autorità italiane e soprattutto alleate, tali da autorizzarlo sia ad avere voce in capitolo nel disarmo partigiano, sia a preservare il più a lungo possibile il Comando Piazza di Susa, sia a mantenere un presidio armato al Moncenisio, con l'intento di contrastare le aspirazioni francesi e di denunciarne la pericolosità. Come è noto gli esiti di questi sforzi di contenimento delle pretese territoriali non saranno del tutto positivi, poiché sulla revisione dei confini pesano le esigenze degli equilibri internazionali che condizionano le trattative di pace. E tuttavia non si può non rilevare la perspicacia politica con cui il comandante Laghi percepisce l'importanza della questione e cerca di difendere le posizioni italiane.

Infine, i Diari rappresentano una fonte utile anche su un piano più generale. Permettono, infatti, di assumere quel punto di vista che è stato chiamato da Domenico Scarpa sguardo «ad alzo zero» sulla Resistenza, uno sguardo che affianca i protagonisti «come trovandosi accanto a [loro] sul terreno».

Così, seguendo le annotazioni di Laghi, si ha la possibilità di osservare la Resistenza non ex post ma mentre si costruisce. È possibile seguire e osservare dall'"interno" il processo di impianto di una banda, la sua strutturazione nel tempo, con i mutamenti nella dislocazione di squadre e distaccamenti legati al crescere dell'organico, e il progressivo consolidarsi del coordinamento militare e organizzativo predisposto dal Cmrp. Si colgono le complesse e talvolta tortuose dinamiche dell'arruolamento in banda, attraverso canali differenziati, che vedono l'afflusso accanto ai valligiani di ex militari sbandati e renitenti alle leve fasciste, l'inserimento di disertori delle forze dell'ordine, di disertori russi o cechi aggregati all'esercito nazista e anche di militi della Rsi catturati in azione.

Balza poi in primo piano con grande chiarezza la dimensione degli sforzi organizzativi quotidiani per l'approvvigionamento di viveri e armi, per la definizione di una disciplina interna, per la creazione di un efficace servizio di collegamento e di informazione, per il coordinamento con le altre formazioni. Ed emergono le difficoltà di mediazione e i contrasti interni al fronte partigiano, con il naturale e inevitabile corredo di difformi visioni militari e politiche, ma anche come prezzo pagato ad asperità caratteriali e personalismi, che non sempre le ragioni della lotta comune riescono a mitigare e a controllare. Da questo punto di vista nel valutare

motivi e peculiarità dei contrasti è bene tenere presente la natura della fonte: è un documento privato, nel quale ovviamente saltano tutti i filtri e le cautele imposti dalla presenza di un interlocutore esterno. Pertanto, sfoghi e giudizi talvolta assai duri vanno ricondotti anche a tale specificità, oltre che contestualizzati nell'asprezza di una guerra spietata.

Proprio perché consentono di seguire la Resistenza mentre si costruisce e si dispiega – con le sue difficoltà e le sue durezze, ma anche con i suoi slanci generosi e le sue attese di futuro – i Diari offrono una prospettiva di lettura del tutto antiretorica, che lascia affiorare la complessità e la diversità delle scelte compiute riaffermandone il valore e l'importanza nella concretezza materiale della vita quotidiana di quei venti mesi.

Per questo e per le molte altre possibilità di approfondimento di un passaggio decisivo della nostra storia che ogni lettore potrà ritrovare nelle pagine dei Diari, credo che dobbiamo essere riconoscenti ai figli del comandante Laghi, Stella e Alberto, che hanno condiviso e sostenuto le fatiche per questa edizione critica. In questo modo si può dire non solo che abbiano onorato al meglio la memoria del padre, ma anche che abbiano dato continuità e attualità a quello spirito di autonomia e di assunzione di responsabilità personale e civile per cui tanti anni fa il comandante Laghi decise di prendere la strada della montagna.

Claudio Dellavalle
Presidente dell'Istituto piemontese
per la storia della Resistenza
e della società contemporanea
"Giorgio Agosti"

Introduzione. La Resistenza di Aldo Laghi

1. Prologo: prima del maggio 1944

1.1. Chi è Giulio Bolaffi

Quando decide di armarsi e resistere, Giulio Bolaffi ha poco più di 40 anni; è un ebreo facoltoso e affermato, un imprenditore di grande successo.

Il suo brillante talento negli affari affonda le radici nella storia famigliare. Il bisnonno, al principio dell'Ottocento, nella natia Gibilterra aveva avviato un commercio molto redditizio di piume di struzzo e pietre preziose (con relazioni in tutta Europa e anche in Italia, a Livorno), poi abbandonato dal figlio Angelo, che aveva invece intrapreso la carriera di impresario teatrale, senza troppa fortuna. Il padre di Giulio, Alberto, nato a Livorno ma ancora di passaporto britannico come i suoi avi, era poi cresciuto a Torino, affidato alla cura delle zie dopo la morte della madre Clementina Tilche, di origine ungherese. Proprio a Torino Alberto, a soli 19 anni, aveva avuto l'intuizione destinata a segnare la vicenda della famiglia: nel 1893 aveva acquistato collezioni e partite di francobolli e ne aveva cominciato il commercio[1]. Quasi dieci anni dopo, nel 1901, era convolato a nozze con Vittoria Foa, malgrado gli inziali dubbi dei genitori di lei circa la stabilità economica che l'attività del giovane avrebbe potuto garantire, dubbi che si sarebbero in breve dissipati: «dopo un po' di tempo lui aveva avuto l'incarico di ordinare la collezione di francobolli della regina Elena di Savoia […]. Così nessuno gli aveva più detto niente»[2]. Il 7 marzo del 1902 era nato Giulio.

Primo di quattro figli – dopo di lui nascono Roberto (1904), Sandra (1906) e Dante (1908) –, Giulio, che dopo avere frequentato il liceo classico Massimo

1. Traggo le informazioni sulla famiglia da *Giulio Bolaffi 1902-2002*, "Il Collezionista. Francobolli. Fondata nel 1945 da Giulio Bolaffi", numero speciale in occasione dei cento anni della nascita dell'editore, in particolare dall'intervento di M. Pisano, *La storia di Giulio Bolaffi*, ivi, pp. 37-65, e dai ricordi di A. Bolaffi, *Giulio Bolaffi: un padre raccontato dal figlio*, ivi, pp. 7-35.

2. Cfr. G. Bolaffi, *Un partigiano ribelle. I Diari di Aldo Laghi, comandante della "Stellina" 1944-45 e i ricordi paralleli della figlia*, a cura di S. Bolaffi Benuzzi, Borgone di Susa, Melli, 2010, p. 44 (d'ora in avanti *Un partigiano ribelle*).

D'Azeglio nel 1923 consegue la laurea in giurisprudenza presso l'ateneo torinese, appassionatosi sin da ragazzo alla filatelia, presto affianca il padre nella sua attività. Intanto, nel 1926, compie il servizio militare, raggiungendo il grado di caporale maggiore nel Battaglione Exilles del 3° Reggimento alpini (al quale appartiene anche il Susa, il Battaglione alla cui tradizione i partigiani valsusini della formazione Stellina, e Bolaffi – il comandante Aldo Laghi – per primo, si richiameranno nel corso della Resistenza). Qualche anno dopo, nel 1933, sposa Palmina Seghesio, di famiglia cattolica; diplomata in pianoforte e canto, colta ed elegante, è originaria di Acqui Terme. Dopo il matrimonio Giulio si mette in proprio nella professione filatelica, affermandosi rapidamente a livello internazionale[3]. La famiglia si accresce – nel 1934 nasce Stella, nel 1936 Alberto – ma nel giro di pochi anni riceve colpi durissimi: nel 1938 entrano in vigore le leggi razziali; Palmina, ammalatasi, nel marzo del 1943 muore a trentasei anni.

Volute dal regime fascista e avallate da Vittorio Emanuele III, le leggi razziali infliggono una ferita non rimarginabile al tessuto sociale e civile del paese, escludendo dai diritti di cittadinanza una parte della popolazione, e costellandone l'esistenza di divieti e interdizioni (dalla frequentazione delle scuole all'esercizio di una miriade di attività economiche e culturali). Si apre così quella fase che Michele Sarfatti ha chiamato persecuzione «dei diritti», a cui dal 1943 farà seguito l'ancor più tragica persecuzione «delle vite»[4]. Per i tanti componenti della comunità ebraica italiana, ampiamente integrata, che al pari di molti altri connazionali non sono stati inizialmente e in via pregiudiziale ostili al fascismo, si tratta di un brusco risveglio. È un quadro che descrive anche la situazione torinese[5] e che fornisce coordinate importanti per comprendere la strada attraverso cui passa l'approdo di Bolaffi all'antifascismo.

Studente del D'Azeglio, non ha frequentato la "generazione di antifascisti" (di origine ebraica e non), da Leone Ginzburg a Giancarlo Pajetta, da Vittorio Foa a Massimo Mila a Emanuele Artom, che si forma in quelle aule alcuni anni dopo di lui[6]. Né ha avuto contatti, negli anni in cui il fascismo si è affermato e consolidato, con la cerchia di giovani e meno giovani che il suo quasi coetaneo Piero Gobetti assai precocemente ha riunito intorno a sé su posizioni di radicale antifascismo[7]. Né, tanto meno, ha avuto relazioni con la Torino operaia di Antonio Gramsci. Il suo è un percorso differente.

Nel 1919, a 17 anni, Bolaffi si è iscritto al gruppo giovanile Ettore Biamino dell'Associazione nazionalista italiana (Ani), passando alla sezione "anziana" due

3. Cfr. M. Pisano, *La storia di Giulio Bolaffi*, cit., pp. 42-45.

4. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

5. Cfr. F. Levi (a cura di), *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*, Torino, Zamorani, 1991, p. 27: a Torino, scrive Levi, «l'opinione prevalente degli ebrei era stata da tempo molto vicina al fascismo».

6. Sono numerosissimi i volumi che tracciano un profilo di tale generazione e dei suoi protagonisti; mi limito a rimandare a M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

7. Significativo, in questo senso, il fatto che più volte nei Diari Bolaffi indichi Ettore Marchesini – secondo marito di Ada Prospero, per la quale Laghi nutre una profonda stima – e non Piero Gobetti come padre di Paolo Gobetti. Cfr. ad esempio il resoconto del 16 dicembre 1944.

anni dopo. Il 6 luglio del 1925 ha preso la tessera del Partito nazionale fascista (Pnf), entrando a far parte del gruppo rionale Mario Gioda[8]. È una scelta per la quale è decisivo il suo radicamento – legato all'attività imprenditoriale che svolge e alla rete di conoscenze che contestualmente sviluppa – in una ristretta cerchia sociale privilegiata, una condizione che lo conduce ad avere rapporti diretti con esponenti di primo piano del regime a Torino[9]. Che l'adesione al Pnf sia di natura essenzialmente strumentale più che ideale è mostrato con chiarezza da un documento della Federazione provinciale torinese del fascio del 1931: il responsabile del gruppo Gioda si dice favorevole al rinnovo della tessera di Bolaffi, tuttavia lo classifica come «Fascista mediocre» che non svolge «nessuna attività»[10].

È stato lo stesso Bolaffi, in un'intervista rilasciata nel 1955, ad alludere alla propria iniziale apertura di credito nei confronti del fascismo – «Nel 1933 con l'ascesa di Hitler al potere, ho cominciato a cambiare atteggiamento nei confronti del regime fascista. Il mio antifascismo si fece più chiaro nel 1938 con l'emanazione della legislazione antiebraica»[11] – e a indicare nello stesso tempo la molla da cui trae origine il suo mutamento di prospettiva.

8. Cfr. Archivio di Stato di Torino (Ast), fondo Pnf, b. 1247, fasc. 1243 Giulio Bolaffi. Per le informazioni sulla militanza nazionalista cfr. in particolare ivi, l'appunto dell'Associazione nazionalista italiana datato 4 settembre 1931. Proprio in virtù dell'adesione all'Ani – fusasi con il Pnf nel 1923 – a Bolaffi, iscrittosi di fatto nel 1925 al Partito fascista, viene riconosciuta un'anzianità "antemarcia", risalente appunto al 1919. È ora consultabile online la banca dati dell'Archivio del Pnf torinese: <*archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/pnf_res.php*>.

9. Lo testimonia, ad esempio, un cenno a Ugo Sartirana, podestà di Torino dal 1935 al 1938, che – avviatosi a collaborare clandestinamente con la Resistenza – invia a Bolaffi un'offerta di denaro a titolo personale. Cfr. il resoconto del 7 dicembre 1944 (e note relative). In tal senso si esprime anche una fonte partigiana, *Informazioni riservate sulla figura del comandante Laghi*, datata 15 marzo 1945 e firmata «Claudio», un appunto dai toni marcatamente malevoli: «Mi risulta in modo sicuro, anche perché me lo ha detto lui stesso, che fu squadrista fascista prima del 1925, tanto che il 25 luglio 1943 il suo negozio in Piazza Carlo Felice fu devastato dalla folla antifascista. Amico intimo del Sartirana e della cricca fascistico-monarchica di Devecchi, fu molto quotato presso la federazione fascista di Torino, che gli permise di realizzare lauti guadagni. Ebreo, fu "discriminato" fino al marzo 1944, ben visto dalle autorità repubblicane, finché nell'aprile '44 dovette fuggire da Torino per motivi che ignoro», cfr. Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea Giorgio Agosti (Istoreto), Archivio originario (Ao), b. B 35, fasc. a. Il documento mischia elementi accertati (l'iscrizione al fascio, le buone relazioni con esponenti di rilievo del fascismo a Torino) ad altri del tutto inattendibili (come si vedrà, la discriminazione inizialmente ottenuta alla fine del 1938 sarà revocata al principio del 1942 e il suo allontanamento da Torino avverrà ben prima dell'aprile 1944). La nota riservata è pubblicata in R. Mira, *Tregue d'armi. Strategie e pratiche della guerra in Italia fra nazisti, fascisti e partigiani*, Roma, Carocci, 2011, p. 222.

10. Cfr. le *Note caratteristiche* (allegate alla *Scheda personale del Camerata*) compilate il 10 aprile 1931 da Mario Gobbi, fiduciario del gruppo rionale fascista Mario Gioda di Torino, in Ast, fondo Pnf, b. 1247, fasc. 1243 Giulio Bolaffi. «Mediocre» – terzo di una scala di quattro gradi, con «ottimo», «buono», «cattivo» – era il giudizio più basso per ottenere il rinnovo della tessera (ringrazio Nicola Adduci per questa segnalazione).

11. Citata in G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri. Ebrei nella Resistenza in Piemonte 1943-1945*, Torino, Zamorani, 2011, p. 121 (intervista rilasciata il 21 dicembre 1955 e conservata presso la Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea, Cdec).

Bolaffi, ha ricordato efficacemente il suo amico Massimo Ottolenghi, «non era un militante orientato da ideali politici definiti, era un buon borghese, che di fronte all'ingiustizia della persecuzione ha avuto una reazione sana e coraggiosa»[12]. È appunto l'urgenza di ribellarsi alla prevaricazione, avvertita prima di tutto come un dovere personale irrinunciabile, che lo porterà di lì a breve a diventare partigiano.

1.2. «Dalla villeggiatura alla clandestinità»

Stando ai Diari e ai documenti a disposizione, è difficile datare e ricostruire esattamente l'ingresso di Bolaffi nella Resistenza[13]. Di certo, un elemento essenziale per comprendere il suo percorso è ciò che è stato definito passaggio «dalla villeggiatura alla clandestinità»[14].

Il quadro generale è quello delle tre Valli di Lanzo (Val d'Ala, Val Grande, Valle di Viù), un'area scelta sin dall'Ottocento come luogo di villeggiatura da molte famiglie della borghesia ebraica torinese. I luoghi tradizionalmente teatro dei periodi di vacanza con il trascorrere dei mesi diventano un appiglio fondamentale. La situazione, infatti, continua ad aggravarsi. Dopo l'ingresso in guerra dell'Italia, altri momenti di svolta sono rappresentati dai bombardamenti che dal novembre 1942 si abbattono su Torino (il 21 viene gravemente danneggiata anche la sinagoga), e soprattutto, dopo l'8 settembre 1943, dall'ordine di polizia n. 5 emanato il 30 novembre dalla Repubblica sociale, che decreta l'arresto degli ebrei, italiani o stranieri, e la loro concentrazione in campi: a quel punto per il fascismo repubblicano è la loro semplice esistenza a costituire un problema[15]. I villeggianti, quindi, trasformatisi in sfollati e cresciuti progressivamente di numero, sono costretti a diventare clandestini. A poco a poco, nelle Valli di Lanzo[16] si attiva e si sviluppa un'articolata rete di assistenza che si premura di procurare rifugi, assicurare cure mediche, fornire documenti falsi e tessere alimentari, e che ricerca appoggi – trovando spesso un aiuto valido e leale – nella popolazione locale, coinvolgendo carabinieri, proprietari di alberghi, impiegati comunali, religiosi, persino commissari prefettizi, in modo che sia garantita la tempestiva segnalazione di ogni pericolo. Mente e animatore di questa rete è Ottolenghi, vicino al Partito d'azione, che subito ottiene da Bolaffi, conosciuto prima del conflitto, una collaborazione entusiasta e fattiva[17].

12. M. Ottolenghi, testimonianza alla curatrice, Torino, 25 gennaio 2013.

13. La scheda riguardante Giulio Bolaffi nella Banca dati del partigianato piemontese (Bdpp) registra un primo periodo di attività partigiana in Val d'Ala (10 settembre 1943-28 febbraio 1944), uno successivo in Valle di Viù (3 marzo-10 aprile 1944) prima del passaggio alla IV Divisione GL, fissato all'11 aprile 1944 (date che, almeno per l'ultima fase, sono corrette dai Diari).

14. B. Guglielmotto-Ravet, M. Periotto, *Dalla villeggiatura alla clandestinità. Presenze ebraiche nelle valli di Lanzo tra metà Ottocento e la seconda guerra mondiale*, Lanzo Torinese, Società storica delle Valli di Lanzo, 2002.

15. Cfr. M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 2005, in particolare il capitolo "La persecuzione delle vite (1943-1945)", pp. 98-123.

16. Per una prospettiva in questo stesso senso, su scala più ampia cfr. la sezione *Ebrei* in L. Boccalatte, A. D'Arrigo, B. Maida (a cura di), *38|45. Guida ai luoghi della guerra e della Resistenza nella provincia di Torino*, Provincia di Torino – Istoreto, Torino, Blu Edizioni, 2006, pp. 39-51.

17. M. Ottolenghi, *Per un pezzo di patria. La mia vita negli anni del fascismo e delle leggi*

Ma il passaggio «dalla villeggiatura alla clandestinità» ha un risvolto ulteriore: per molti vuol dire scegliere di unirsi ai nuclei partigiani che hanno cominciato a prendere forma subito dopo l'8 settembre. «Per gli ebrei – ha osservato Sergio Luzzatto – non era come per gli altri»; se agli altri italiani si presenta un ventaglio di tre opzioni (la Resistenza, la Rsi, restare fuori dai giochi in attesa dello svolgersi degli eventi), a loro, esclusa ovviamente la militanza nelle file fasciste, è data «un'alternativa secca: o nascondersi da qualche parte, o diventare partigiani. La secchezza dell'aut aut contribuisce a spiegare perché gli italiani di origini israelite infoltirono i ranghi della Resistenza ben al di là della loro proporzione numerica sul totale della popolazione nazionale»[18].

Con l'entrata in vigore dei *Provvedimenti per la difesa della razza*, Bolaffi si attiva per ottenere la "discriminazione", vale a dire la parziale esenzione da quelle norme prevista dallo stesso regio decreto del 17 novembre 1938 per i nuclei famigliari con componenti dotati di benemerenze belliche o politiche (l'iscrizione al Pnf nel periodo 1919-1923 o nel secondo semestre del 1924); una misura che permette «pressoché solo di mantenere intatto il patrimonio»[19]. Egli, inoltre, si adopera per far valere la propria iscrizione al Pnf retrodatata dal 1925 al 1919 grazie alla giovanile militanza nazionalista. Escluso dal partito il 16 novembre 1938 «perché di razza ebraica», Bolaffi risulta infatti reintegrato nei suoi ranghi «in via provvisoria ed in attesa di ulteriori disposizioni» il 19 dicembre; ma nel giro di due mesi (il 28 febbraio 1939) arriva la revoca definitiva della tessera che «in considerazione della [sua] iscrizione ante marcia» gli era stata temporaneamente restituita[20].

La normativa razzista emanata dal regime giunge a colpire direttamente l'attività economica di Bolaffi nel settembre del 1940[21], tuttavia la discriminazione ottenuta

razziali, Torino, Blu edizioni, 2009, passim e, in particolare, pp. 86 e 105-108. Cfr. inoltre la testimonianza di Ottolenghi (*Giulio Bolaffi: da clandestino a partigiano*) in *Un partigiano ribelle*, cit., pp. 18-20; qui indica in circa 200 gli ebrei messi in salvo grazie alla rete di solidarietà stesa per tutta la Val d'Ala, fino a Balme, nei comuni di Cantoira e Chialamberto, in Val Grande, e poi in Valle di Viù.

18. Su un totale di circa 35.000 ebrei italiani, rileva Luzzatto, sono circa 1.000 quelli riconosciuti come partigiani combattenti dopo la Liberazione e altrettanti quelli che ottengono la qualifica di patrioti. Cfr. S. Luzzatto, *Partigia. Una storia della Resistenza*, Milano, Mondadori, 2013, pp. 41-42. Sul tema cfr. anche G. Arbib, G. Secchi, *Italiani insieme agli altri*, cit.

19. Cfr. M. Sarfatti, *La Shoah in Italia*, cit., p. 84. Il nominativo di Bolaffi figura – al secondo posto – nell'*Elenco delle domande pre discriminazione presentate a tutt'oggi alla Prefettura di Torino* datato 13 dicembre 1938, cfr. Archivio storico della Città di Torino (Asct), b. 561, Elenco discriminati, Prefettura Gabinetto. Ringrazio Fabio Levi per i chiarimenti su questo punto.

20. Cfr. rispettivamente le lettere del 16 novembre 1938 (prot. 597/Tess. Masch.), del 19 dicembre 1938 (prot. 2373/Tess./Masch.) e del 28 febbraio 1939 (prot. 4968/Tess. Masch.), tutte indirizzate a Bolaffi dal segretario della federazione di Torino del Pnf Piero Gazzotti, in Ast, fondo Pnf, b. 1247, fasc. 1243 Giulio Bolaffi.

21. È una circolare del ministero dell'Interno datata 13 settembre 1940 a vietare agli ebrei il commercio di «oggetti antichi e d'arte». Cfr. in proposito *La normativa antiebraica italiana sui beni e sul lavoro (1938-1945)*, che tiene conto del *Rapporto generale* della Commissione Anselmi, disponibile online: *<http://www.cdec.it/home2_2.asp?idtesto=185&idtesto1=612&son=1&figlio=877&level=2>*.